Politica economica e sociale in Germania durante il quarto ministero Marx e i gabinetti presidenziali di Brüning: uno studio storico e storiografico

MATTEO LAMACCHIA

1. Introduzione

Al termine della Grande Guerra¹, la Germania fu investita da una serie di problemi economico-finanziari direttamente legati al palese orientamento vessatorio, persecutorio e punitivo che soprattutto la Francia aveva voluto imprimere al processo di pacificazione ed ai trattati che ne scaturirono. I principali e maggiormente gravosi oneri che la potenza mitteleuropea, riconosciuta da tutti² come la maggiore responsabile dell'”inutile strage”, dovette sobbarcarsi riguardavano, oltre che questioni di natura territoriale (decurtazioni, colonie incluse)³ e militare (scioglimento della *Deutsches Heer* ed istituzione di un

¹ Abbreviazioni: BVP = Bayerische Volkspartei; DAP = Deutsche Arbeiterpartei; DDP = Deutsche Demokratische Partei; DNVP = Deutsche Nationale Volkspartei; DVP = Deutsche Volkspartei; DZP = Deutsche Zentrumsparlei; KPD = Kommunistische Partei Deutschlands; NSDAP = Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei; SPD = Sozialdemokratische Partei Deutschlands.

² Ma non dal cancelliere Bethmann-Hollweg (cancelliere dal 1909 al 1917), il quale sottolineò e difese la mancanza di responsabilità da parte della Germania circa lo scoppio della guerra. A colloquio con il nunzio Pacelli, «Il cancelliere anzitutto ricordava che la Germania desiderava sinceramente la fine di quella orribile guerra che non aveva provocato e ricordava l'offerta di pace fatta nel dicembre, “ispirata unicamente al desiderio di por fine ad una carneficina senza alcun scopo e utilità [...]»». A. SCOTTA, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la grande guerra, la pace (1914-1922)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, p. 200.

³ Adolf Hitler si esprime anche a proposito del destino delle colonie dell'impero tedesco. Egli, pur essendo un fautore della monarchia Hohenzollern (ma non di una *Kleindeutschland*), era contro il suo ripristino (che invece era nelle mire di Brüning), contro il ripristino dei suoi confini territoriali pre-1914 e contro un nuovo expansionismo coloniale tradizionale. In particolare, a quest'ultima politica egli contrapponeva l'idea di orientare lo slancio imperialistico della Germania verso l'est slavo, il *Lebensraum*. A. HITLER, *Mein Kampf*, vol. II, München, Franz Eher Nachf. G.m.b.H., 1927, trad. it., *La mia battaglia*, Roma, Editrice Thule Italia, 2016, pp. 278-283. Nel programma NSDAP del 1920, si chiedeva l'unificazione alla Germania dei territori a maggioranza germanofoni (*Großdeutschland*), la revoca dei trattati di pace e il restauro delle colonie (punti 1, 2, 3 del programma). G. FEDER, *Das Programm der N.S.D.A.P. und seine weltanschaulichen Grundgedanken*, München, Verlag Frz. Eher Nachf., G.m.b.H., 1933, trad. it. *Il programma del NSDAP e le sue fondamenta ideologiche*, Editrice Thule Italia, 2018, p. 46; cfr. B. C. HETT, *The Death of Democracy*, 2018, trad. it., *Morte della democrazia*, Torino, Einaudi, 2019, pp. 130-131. Secondo Cornelissen e van Laak, la decolonizzazione della Germania imposta dalle potenze vincitrici attraverso il Trattato di Versailles, avrebbe determinato un ripiegamento su se stessa dell'intera nazione tedesca causando una sorta di «provincializzazione» del *Reich* mitteleuropeo (altrimenti aperto a politiche più globaliste nella fase del *Kaiserreich* guglielmino). C. CORNELISSEN, D. van LAAK, *Considerazioni sulla dimensione globale della repubblica di Weimar*, in C. CORNELISSEN, G. D'OTTAVIO (a cura di) *La repubblica di Weimar: democrazia e modernità*, Bologna, il Mulino, 2021, pp. 209-220.

esercito ridotto nell'organico, negli armamenti e privo di reale forza offensiva⁴, la *Reichswehr*) anche e soprattutto problematiche di natura economica estremamente urgenti e pressanti. Le ingenti riparazioni che la Germania avrebbe dovuto corrispondere alle potenze vincitrici, insieme alla crisi del '29, infatti, avrebbero condizionato la vita economica, finanziaria e politica tedesca negli anni a venire (si pensi al piano Dawes⁵, al piano Young⁶ e alla conferenza di Losanna del '32), determinando problemi di lunga durata e difficile risoluzione⁷ come la disoccupazione galoppante, l'inflazione, l'iperinflazione e la svalutazione del marco, ai quali solo la politica di massiccio riarmo voluta da Adolf Hitler negli anni '30 seppe dare "efficace e definitiva" risposta (benché la tendenza inflativa dell'economia tedesca avesse avuto termine già alla fine del 1923).

Ma, prima delle censurabili politiche naziste, ispirate, solo idealmente, alle tesi del responsabile economico NSDAP Gottfried Feder (fortemente anticapitalista⁸ e antimarxista e sostenitore di una terza via di stampo antimaterialista)⁹, vi fu il tentativo

⁴ Anche se con la firma del trattato di Rapallo del 16 aprile 1922 con la Russia (Cicerin-Rathenau), la Germania cercò delle scappatoie ai limiti di operatività imposti alla *Reichswehr* dai trattati di pace: «[...] la *Reichswehr* ebbe la possibilità di testare e costruire nuove armi (vietate dal trattato di Versailles) sul suolo sovietico in collaborazione con l'Armata Rossa.» G. CORNI, *Weimar. La Germania dal 1918 al 1933*, Roma, Carocci, 2020, p. 86. Più rilevanti furono le conseguenze indirette del trattato ligure (siglato a margine della Conferenza di Genova): «Con lo "spirito di Rapallo" si intenderà da quel momento una linea che la politica estera tedesca seguì fino al patto Molotov-Ribbentrop del 1939, che aprì la strada per Hitler allo scatenamento della guerra mondiale.» *Ivi*, p. 85; cfr. H. A. WINKLER, *Weimar 1918–1933. Die Geschichte der ersten deutschen Demokratie*, München, Verlag C. H. Beck, 1993, trad. it. *La repubblica di Weimar*, Roma, Donzelli editore, 1998, pp. 187-191.

⁵ Erich Eyck sottolinea come secondo il ministro delle finanze tedesco Heinrich Köhler (*Zentrum*) il piano Dawes non fosse realmente sostenibile ed applicabile. E. EYCK, *Geschichte der Weimarer Republik*, Erlenbach-Zurich, Eugen Rentsch Verlag, 1954, trad. it., *Storia della Repubblica di Weimar (1918-1933)*, Torino, Einaudi, 1966, p. 477.

⁶ Che in Germania fu osteggiato durante la campagna elettorale per le parlamentari del 14 settembre 1930 sia dai nazisti che dai comunisti. H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 442.

⁷ Ma, alcuni degli ordinamenti del Trattato di Versailles in materia economica si rivelarono non così devastanti e tali da determinare problemi di non immediata risoluzione, come inizialmente era sembrato ai più. Misure come l'espropriazione della flotta mercantile e i pagamenti delle riparazioni favorirono una crescita dei cantieri navali tedeschi nel mare del Nord e nel mar Baltico e l'accesso degli investitori tedeschi ai mercati esteri. J. HESSE, E. POLETTO, *L'interconnessione globale dell'economia di Weimar*; in C. CORNELISSEN, G. D'OTTAVIO, op. cit., p. 133.

⁸ Tuttavia, secondo Kershaw, vi era uno stretto legame di dipendenza tra il dominio politico instaurato dal regime nazista e quello economico delle oligarchie capitaliste basato su una forma assoluta ed eccezionale di sfruttamento del lavoro, per cui il primato del primo dipendeva e sussisteva in virtù di quello del secondo ovvero del «perdurante dominio economico del gran capitale». I. KERSHAW, *The Nazi Dictatorship: Problems and Perspectives of Interpretation*, Edward Arnold Publishers Ltd, trad. it., *Che cos'è il nazismo. Problemi interpretativi e prospettive di ricerca*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003 p. 75.

⁹ La visione economica di Feder e la sua idea di lotta politica muovono da un comune fondamento: la contrapposizione al concetto biblico di Mammona (*Matteo 6,24 – Luca 16,9-13*), nozione che, secondo Feder, ben descrive e definisce la degenerazione dei tempi moderni «che ha già portato [...] a uno spaventoso inabissamento di tutti i concetti morali». Il mammonismo, incarna e rappresenta «da un lato, i soverchianti potentati finanziari internazionali, il potere finanziario sovranazionale che troneggia sopra qualsivoglia diritto all'autodeterminazione dei popoli, il grande capitale internazionale, la cosiddetta Internazionale dell'oro [...] dall'altro, una disposizione dello spirito [...] l'insaziabile avidità del profitto, una visione della vita orientata esclusivamente ai valori materiali [...]». G. FEDER, *Das Manifest zur Brechung der Zinsknechtschaft des Geldes*, Diessen vor München, Verlag Jos. C. Huber, 1919, trad. it.

dell'esponente centrista ed esperto finanziario Heinrich Brüning il quale, tra il 30 marzo 1930 e il 30 maggio 1932, fu a capo di due governi presidenziali consecutivi durante i quali cercò di imporre un'agenda economica basata su una politica di rigida ed inflessibile austerità e contenimento estremo della spesa pubblica. La politica deflattiva intrapresa dal cancelliere cattolico (*Zentrumspartei*) e tollerata dalla SPD (e da ampi strati della società civile, soprattutto i ceti produttivi e imprenditoriali)¹⁰ mediante appoggio esterno all'esecutivo fu, tuttavia, per la classe lavoratrice tedesca e per il ceto medio una vera e propria mannaia sociale che portò a tassazioni straordinarie sulle retribuzioni fisse e al taglio dello stato sociale (sussidi di disoccupazione e di invalidità in primo luogo)¹¹ con conseguente indebolimento, quando non totale smantellamento, del piano di riforme economico-sociali varato nel 1927 dal quarto ministero del cancelliere Marx, anch'egli centrista, all'interno del quale erano stati previsti interventi di vario genere a supporto dei ceti più colpiti dalla crisi post-bellica (provvedimenti come l'aumento della retribuzione per gli straordinari di lavoro, l'istituzione dell'assicurazione a contrasto della disoccupazione, l'aumento di stipendio per impiegati e piccoli funzionari). Si trattava, secondo Hjalmar Schacht (ex presidente della *Reichsbank* e futuro ministro dell'economia di Hitler), di un modello insostenibile e privo di risultati: «[...] si deve tuttavia constatare che la politica deflazionistica di Brüning, dal punto di vista finanziario, non doveva dare alcun risultato. Un'economia regressiva porta a un gettito fiscale inferiore. Il risparmio trova un limite nelle estreme, irrinunciabili esigenze di vita. Un'economia che voglia assorbire o ammortizzare crediti esteri deve fiorire, e questo lo può soltanto un'economia che disponga di sufficienti capitali d'investimento. Questi capitali non si potevano procurare mediante una politica di deflazione.»¹² Per molti, la strada intrapresa da Brüning¹³ a colpi di decreti emergenziali in forza dell'art. 48 della costituzione repubblicana del 1919 e, quindi, attraverso un sistematico aggiramento della

Manifesto per spezzare l'asservimento all'interesse del denaro, Roma, Editrice Thule Italia, 2015 pp. 19-20; cfr. A. DREXLER, *Mein politisches Erwachen*, München, Deutscher Volksverlag, 1923, trad. it., *Il mio risveglio politico*, Roma, Editrice Thule Italia, 2016. p. 42.

¹⁰ Secondo Winkler, l'appoggio alle manovre di risanamento economico proveniente da ampi strati della politica e dell'imprenditoria terminò nell'estate del 1931. A chiedere aperture e concessioni creditizie furono soprattutto gli esponenti dell'industria: da Hermann Warmbold e Hermann Schmitz della IG Farben (colosso dell'industria chimica) fino a Paul Silverberg, industriale della lignite. H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 483.

¹¹ G. MAI, *Die Weimarer Republik*, München, Beck, 2009, trad. it., *La Repubblica di Weimar*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 110. Secondo Hagen Schulze, la debolezza della Germania repubblicana era insita nella logica della redistribuzione sociale e del sussidio che sin dall'inizio ne ha caratterizzato l'operato al fine di placare una situazione sociale, politica e istituzionale sempre sull'orlo della guerra civile o del sovvertimento violento dello stato di diritto (si pensi ai tanti tentativi putschisti falliti: da Hitler-Ludendorff a Kapp-Lüttwitz fino al tentativo comunista in Sassonia che culminò con l'intervento repressivo dell'esercito e che portò, poi, al commissariamento del *land* guidato dal fronte unitario SPD/KPD e all'uscita dei socialdemocratici dal governo di Grande Coalizione del cancelliere Stresemann): «[...] lo Stato democratico della Repubblica di Weimar era sin dalla nascita uno Stato debole, che nel tentativo di evitare la guerra civile aveva anche cercato di acquistare il favore dell'elettorato, trasformandosi in uno Stato dei sussidi [...]». H. SCHULZE, *Storia della Germania*, Roma, Donzelli editore, 2000, p. 154.

¹² H. SCHACHT, *Wie eine Demokratie stirbt*, trad. it., *Come muore una democrazia*, OAKS Editrice, 2022, p. 55.

¹³ Definito da Stefan Breuer come «il liquidatore di Weimar», S. BREUER, *Anatomie der Konservativen Revolution*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1993-1995, trad. it. *La rivoluzione conservatrice*, Roma, Donzelli editore, 1995, p. 130.

volontà del *Reichstag*, avrebbe rappresentato il primo passo verso quella democrazia autoritaria e tecnocratica di stampo filomonarchico tanto bramata dallo stesso cancelliere di Münster e nella quale il nazionalsocialismo avrebbe compiuto la sua iniziale, terribile ascesa¹⁴ verso un potere totalitario ed autocratico, appoggiato, inoltre, dai grandi gruppi industriali che già da tempo volevano archiviare la controversa esperienza repubblicana. Come spiega Kershaw, secondo parte della storiografia contemporanea «[...] è chiaro che già parecchio tempo prima dell'affermazione del nazismo nell'arena politica cresceva in settori potenti dell'*élite* industriale la propensione ad abbandonare la Repubblica di Weimar in favore di una meglio accettata soluzione autoritaria che ripristinasse la redditività [...]»¹⁵. Le tesi sul rapporto tra classe dirigente politica e vertici dell'industria tedesca durante il Terzo Reich indicano una propensione dei secondi ad accodarsi ai primi. Lo storico inglese Tim Mason, il quale insiste sul primato della politica sull'economia, sottolinea «la generale esclusione dei rappresentanti dell'industria dai processi decisionali veri e propri». Per l'americano Arthur Schweitzer, dopo il 1936 la Germania entrò in una fase «in cui venne progressivamente crescendo la dipendenza dell'industria dagli obiettivi politici e ideologici della *leadership* nazista» che conservò, così facendo, il suo primato¹⁶. Dello stesso avviso Bracher, Nolte, Hildebrand, Hillgruber, Erdmann e Overy. Secondo questi studiosi, l'industria tedesca e i suoi attori erano subordinati alle esigenze del partito nazista e quindi dello Stato. Fu, quindi, la politica nella sua autonomia a determinare il corso e le vicende economiche e non viceversa¹⁷. Subordinazione che però, secondo lo storico marxista Alfred Sohn-Rethel, non equivale a sottomissione: «[...] non si tratta affatto di un assoggettamento della classe capitalistica, o della grande impresa [...] Il punto è piuttosto che l'esecutivo nazista e la classe capitalistica erano inesorabilmente legati l'uno all'altra dalle regole del capitalismo, ossia dalla necessità di una forma eccezionale di sfruttamento [...]»¹⁸. «Brüning, e gli altri cancellieri nominati dopo di lui, erano incrollabilmente convinti che il peggiore di tutti i mali fosse l'inflazione [...] e quindi adottarono una politica deflazionistica, tagliando drasticamente la spesa pubblica e rifiutandosi perfino di prendere in considerazione la possibilità d'un bilancio deficitario. Nello sforzo di migliorare la situazione finanziaria e d'incrementare quanto più possibile le esportazioni, stabilirono prezzi e salari così bassi da causare la paralisi di vasti settori dell'economia. I grandi beneficiari della crisi furono i nazisti [...]»¹⁹.

2. La politica economico-sociale del blocco conservatore: cattolici e destra *völkisch* nel quarto esecutivo Marx (1927-28)

¹⁴ Scrive Enzo Collotti, «[...] Brüning non rappresentava ancora il fascismo [...] ne costituiva l'anticamera», E. COLLOTTI, *La Germania nazista*, Torino, Einaudi, 1962, p. 63. Simile l'interpretazione dello studioso finlandese Johannes Öhquist: «Il cancelliere Brüning [...] divenne, in parte sotto la pressione degli avvenimenti, in parte per sua stessa colpa, l'uomo che aprì la via ai nazionalsocialisti.». J. ÖHQUIST, *Das Reich des Führers*, Bonn, L. Rohrscheid, 1941, trad. it. *Il Nazionalsocialismo. Origini. Lotta. Weltanschauung*, Roma, Editrice Thule Italia, 2013, p. 77. Secondo il giornale *Weltbühne*, messo al bando dai nazisti nel '33, nel 1932, Brüning già impersonava il fascismo al potere. W. LAQUEUR, *Weimar. A cultural history 1918-1933*, London, Weidenfeld and Nicolson Ltd, 1974, trad. it., *La repubblica di Weimar*, Milano, Bur, 1996, p. 94.

¹⁵ I. KERSHAW, op. cit., p. 69

¹⁶ *Ivi*, pp. 70-71.

¹⁷ *Ivi*, p. 73; cfr. K. D. BRACHER, *Die Deutsche Diktatur*, Köln-Berlin, Kiepenheuer & Witsch, 1969, trad. it., *La dittatura tedesca*, Bologna, il Mulino, 1973, p. 449.

¹⁸ I. KERSHAW, op. cit., p. 75.

¹⁹ W. LAQUEUR, op. cit., pp. 317-318.

Con la caduta del terzo governo presieduto da Wilhelm Marx (*Zentrum*-DVP-DDP) a seguito di una mozione di sfiducia presentata dalla SPD in parlamento (come reazione ad uno scandalo militare che aveva travolto l'esecutivo)²⁰ e l'immediato reincarico ottenuto del cancelliere cattolico²¹ il 16 gennaio 1927 (egli verrà poi riconfermato ufficialmente alla guida del governo del paese dal presidente Hindenburg in data 29 gennaio), si vennero a determinare le condizioni per una svolta in senso ulteriormente borghese e conservatore della politica della Germania weimariana. Se inizialmente Marx tentò di ottenere l'appoggio esterno della socialdemocrazia al suo nuovo esecutivo di ispirazione centrista, fallendo, come ampiamente previsto, nel suo tentativo, egli riuscì tuttavia a guadagnarsi il sostegno della DNVP²² (oltre che dei vecchi alleati della DVP e della BVP) sulla base di una specie di manifesto che dettava le condizioni e gettava le basi per una coalizione conservatrice ma con spiccata propensione ad una energica e moderatamente lungimirante azione in campo sociale ed economico. Questa sorta di patto di governo prevedeva, tra le altre cose: rispetto della legalità costituzionale²³, equiparazione sociale tra diritti dei lavoratori e diritti dei datori, una legge cristiana per la scuola, contegno

²⁰ Il 5 dicembre 1926, il *Vorwärts*, giornale della SPD (che riprendeva la notizia dal *Manchester Guardian*), accusò la *Reichswehr* di aver collaborato con l'Unione Sovietica alla costruzione di aerei militari e alla produzione di gas venefici e di aver ricevuto carichi di armi e munizioni dai russi in quel di Stettino. Le accuse erano estese anche alla presunta collaborazione tra militari, movimenti di estrema destra e piccole milizie (collaborazioni illegali che consentivano alla *Reichswehr* di superare il limite di 100000 unità imposto dai trattati di pace). Sotto accusa il generale von Seeckt, responsabile informato dei fatti. Il 17 dicembre, il parlamento, a seguito di un duro discorso dell'ex primo ministro della fase costituente Scheidemann, rovesciava Marx votando a favore della mozione di sfiducia presentata dalla SPD (249 voti a favore della sfiducia contro 171). H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., pp. 361-363; cfr. ID., *Der lange Weg nach Westen*, vol. I, *Deutsche Geschichte vom Ende des Alten Reiches bis zum Untergang der Weimarer Republik*, München, Verlag München, 2004, trad. it., *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso occidente.*, vol. I, *Dalla fine del Sacro Romano Impero al crollo della Repubblica di Weimar*, Roma, Donzelli editore, p. 515; E. EYCK, op. cit., pp. 445-452.

²¹ Definito dal nunzio Pacelli, «ottimo e benemerito cattolico, di pietà veramente edificante», SEZIONE PER I RAPPORTI CON GLI STATI (=S.RR.SS.), AFFARI ECCLESIASTICI STRAORDINARI (=AA.EE.SS.), Germania, 1922-1930, pos. 511, fasc. 21, fol. 33r-34r.

²² Già al governo una prima volta con *Zentrum*, DDP e DVP (primo ministero Luther). Tuttavia, come si evince da una comunicazione del nunzio apostolico presso Berlino mons. Pacelli diretta a mons. Pizzardo, prima della nascita del quarto governo Marx, il Centro si rifiutò di formare un esecutivo di destra proprio con la DNVP presieduto da Julius Curtius (DVP, già all'economia con Marx, Luther e Müller; agli esteri con Müller e Brüning) per paura di perdere l'appoggio delle masse operaie. ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO (=AAV), Segr. Stato, Anno 1927, rubr. 88, fasc. 1, fol. 31r-32v. Ma, nonostante la ritrosia del *Zentrum* a partecipare ad un gabinetto di centro-destra con i tedesco-nazionali, già in data 6 gennaio 1927, Pacelli afferma che, realisticamente parlando, l'unica soluzione percorribile per uscire dalla crisi di governo e raggiungere i due obiettivi di maggior prestigio per il partito cattolico, ovvero il Concordato e la legge sulla scuola confessionale, sarebbe stata un'alleanza con la DNVP anziché con i vecchi alleati della Coalizione di Weimar (SPD). AAV, Segr. Stato, Anno 1927, rubr. 88, fasc. 1, fol. 27r-29v.

²³ Il rispetto della legalità costituzionale chiesto dal *Zentrum* ai suoi eventuali, possibili alleati di governo fa del partito cattolico una colonna dell'assetto repubblicano (al pari dei vecchi alleati della Coalizione di Weimar, SPD e DDP) benché, come afferma Ernst Nolte, il partito fosse attraversato da diverse correnti, di cui una filo-monarchica. E. NOLTE, *La Repubblica di Weimar. Un'instabile democrazia fra Lenin e Hitler*, Milano, Christian Marinotti Edizioni, 2006, p. 163. Tra i più influenti sostenitori della monarchia Hohenzollern all'interno del Centro, è noto, vi era Heinrich Brüning.

sovrapartitico della *Reichswehr*²⁴. Con l'ingresso del partito di Kuno von Westarp e Oskar Hergt nella coalizione di governo, l'asse ideologico della maggioranza si spostava decisamente a destra avvicinandosi pericolosamente alle posizioni culturali e ideologiche delle frange più estremiste della società tedesca dell'epoca come il movimento studentesco, notoriamente antisemita. La prossimità di parte della nuova maggioranza e di alcuni membri del governo con la galassia dell'estremismo pangermanista fu motivo di ulteriori screzi e divergenze con i partiti marxisti i quali non apprezzavano l'affinità che membri influenti del nuovo ministero, come il responsabile degli interni von Keudell (fortemente anti-repubblicano)²⁵, mostravano con il fanatismo antisemita giovanile. Il personale appoggio che lo stesso ministro manifestò tramite telegramma al movimento studentesco portò allo scontro istituzionale tra l'esecutivo prussiano, guidato da Otto Braun (SPD), e il governo del *Reich* dal momento che la federazione di vertice che raccoglieva tutte le organizzazioni studentesche tedesche e austriache era in conflitto con il governo Braun per la presenza di associazioni che escludevano gli studenti ebrei, circostanza non tollerata dal ministro della pubblica istruzione prussiano Carl Heinrich Becker²⁶. Si giunse ad un vero e proprio *affaire* Keudell²⁷, con il *Ministerpräsident* Braun che il 27 novembre, in una lettera a Marx, minacciò l'interruzione di ogni rapporto del suo esecutivo con il ministero degli interni del *Reich* in caso si fossero ripetuti episodi come quello del telegramma di appoggio ad organizzazioni antisemite, e con SPD e comunisti che al *Reichstag* votarono le proprie mozioni di sfiducia al governo in data 6 dicembre 1927 (mozioni respinte). Anche il vice-cancelliere e ministro della giustizia Hergt e il ministro dell'agricoltura Martin Schiele, entrambi tedesco-nazionali, si resero protagonisti di alcuni comportamenti non proprio ortodossi in seno alla maggioranza di centro-destra (in particolare producendosi in indebite ingerenze verso alcuni colleghi ministri), generando non poco imbarazzo nel governo anche di fronte alla platea internazionale. Mentre il primo si produsse in «un duro discorso antipolacco»²⁸ proprio mentre l'ex-cancelliere Stresemann (ora agli esteri) cercava di concludere una intesa politico-commerciale con la Polonia, il secondo dichiarò pubblicamente il suo sostegno al sistema delle dogane agricole proprio mentre il governo tedesco, per opera del delegato Trendelenburg (segretario di stato del ministero dell'economia), prendeva posizione a favore dell'abolizione del sistema doganale alla Conferenza per l'economia mondiale di Ginevra (4-23 maggio).

Ma, se apparentemente gli elementi culturali dominanti che apportavano spinta in termini operativi al nuovo governo volgevano tutti, o quasi, verso una visione conservatrice e borghese²⁹ della società e dell'uomo (seppur in modi radicalmente diversi

²⁴ H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 364.

²⁵ H. SCHULZE, *Weimar. Deutschland 1917-1933*, Berlin, Siedler Verlag, 1982, trad. it. *La repubblica di Weimar*, Bologna, il Mulino, 1993, p. 367.

²⁶ «Uno dei grandi riformatori scolastici della Repubblica di Weimar», H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 365; cfr. ID., *Grande storia*, cit., p. 516.

²⁷ Von Keudell, peraltro, nel 1920 collaborò con il governo putschista di Kapp-Lüttwitz nelle vesti di consigliere regionale a Königsberg. H. A. WINKLER, *Grande storia*, cit., pp. 515-516; cfr. H. SCHULZE, *La repubblica*, cit., p. 367.

²⁸ E. EYCK, op. cit., p. 477.

²⁹ La componente *völkisch* dell'esecutivo non rientra nella definizione sociale e culturale di borghesia. Al contrario, la DNVP, seppur in modo meno fanatico ed estremista della NSDAP, condivideva tutte quelle istanze anti-borghesi e anti-capitaliste che caratterizzavano la cultura di destra dell'epoca, specie quella giovanile egregiamente illustrata da Mosse. Secondo Nolte, «[...] la DNVP era costituita da componenti veramente diverse e subito si manifestarono le differenze fra l'ala moderata e quella *völkisch*.». E. NOLTE, op. cit., p. 166. Tali istanze consistevano, nelle forme più ardite e rivoluzionarie, in un ideale di vita associata e comunitaria lontana dal modello

dato che della maggioranza facevano parte sia i partiti cattolici dell'asse *Zentrum-BVP*, sia il partito filo-industriale della *DVP*), in ambito sociale ed economico l'azione di questo ennesimo ministero Marx sorprende per dinamismo e spinta progressista, complice anche l'espansione congiunturale che l'economia tedesca stava vivendo nel 1927 con alti profitti per quanto riguarda la produzione industriale e un numero di disoccupati relativamente basso e gestibile. Decisamente interessanti ed efficaci, infatti, risultano essere gli interventi del gabinetto Marx IV, soprattutto della sua componente centrista, in materia di orario di lavoro e retribuzione degli straordinari per gli operai, assicurazione per i disoccupati e aumenti retributivi a favore dei funzionari statali (il quarto governo Marx è da ricordare anche per una importante riforma del codice penale).

Innanzitutto, grazie ad una risoluzione del *Reichstag* passata con una maggioranza risicata, l'8 aprile 1927 il ministro del lavoro Heinrich Brauns (Centro) fece approvare un vantaggioso aumento della retribuzione degli straordinari di lavoro del 25 % per gli operai. Se socialdemocratici, comunisti³⁰ e sindacati liberi ritennero insufficiente il provvedimento, nel concreto, esso riuscì nell'intento di scoraggiare la pratica del ricorso allo straordinario da parte dei datori. Come spiega Winkler³¹, infatti, vi fu una drastica riduzione della quantità di ore di lavoro effettivamente erogate a causa del summenzionato aumento del costo delle retribuzioni straordinarie. La percentuale di lavoratori che settimanalmente lavoravano più di 48 ore scese così dal 48 % dell'aprile 1927 al 42,7 % di ottobre per crollare al 26,6 % nell'ottobre dell'anno successivo.

La legge sul collocamento al lavoro e l'assicurazione a contrasto della disoccupazione³² (luglio 1927) era concepita in modo tale da assegnare una retribuzione ad ogni individuo abile al lavoro e desideroso di lavorare ma involontariamente disoccupato³³. Benché, come spiegano Winkler e Eyck, il provvedimento rappresentasse un grande progresso politico-sociale in quanto andava a sostituire con una vera e propria assicurazione le più generiche indennità che la legge tedesca aveva previsto fino a quel momento, ben presto si palesò il problema delle coperture finanziarie con cui sostenere i costi della nuova norma. In virtù dell'indirizzo generale assunto dall'esecutivo, che prevedeva una equiparazione tra lavoratori e datori, fu stabilito che «L'assicurazione doveva esser coperta da contributi di eguale entità dei datori di lavoro e lavoratori, per il complessivo

tradizionale delle generazioni dei padri, degli adulti, degli unificatori della nazione, della *Belle Époque*. La critica al modello socio-culturale ed estetico borghese, operata da movimenti come quello del *Wandervogel* (confluito poi nella *Hitlerjugend*), della *Lega degli Artamani* (*Bund Artam*) di Willibald Hentschel e da ideologie come quella del *Blut und boden* (sangue e suolo) del ministro nazionalsocialista Walther Darré, prevedeva un rifiuto della famiglia tradizionale basata su effimeri legami materiali e contrattuali ed una fuga dalle città e dalle realtà urbane ed industriali in nome di una valorizzazione di modelli agrario-romantici e rurali desunti dalla tradizione indogermanica e pagana. Questa *weltanschauung* prevedeva il ritorno alla terra e ai legami spirituali e di sangue/razza che avvincevano la comunità di popolo (*volks-gemeinschaft*). Affermava la superiorità culturale, materiale e simbolica della lingua madre comune (l'indoeuropeo) e degli ancestrali caratteri o tratti etnico-folklorici (*volkstum*, *volkskunde*) nordico-germanici condivisi in un orizzonte di magica, mistica ed eroica predestinazione razziale collettiva. Cfr. A. D'ONOFRIO, *Ruralismo e storia nel Terzo Reich*, Napoli, Liguori Editore, 1997; G.L. MOSSE, *The Crisis of German Ideology*, The University of Wisconsin Foundation, 1964, trad. it., *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, il Saggiatore, 2008.

³⁰ E. EYCK, op. cit., p. 484.

³¹ H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 367.

³² Legge che non piaceva agli industriali (Krupp, Silverberg, Klockner, Vögler, Reusch) i quali, nel 1931 (esecutivo Brüning), ne chiesero l'eliminazione a favore della vecchia impostazione assistenzialistica. H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 483.

³³ E. EYCK, op. cit., p. 484.

ammontare del 3 % del salario.»³⁴. Al termine del periodo di corresponsione del sussidio, spiega Peukert³⁵, era possibile ottenere un'indennità straordinaria passando a carico dell'assistenza comunale. Con questi criteri finanziari si riteneva di poter assistere circa 700000 disoccupati ai quali aggiungerne altri 400000 in caso di necessità³⁶. Anche lo Stato dava il suo contributo economico: «La legge tuttavia non prevedeva sussidi statali diretti»³⁷. Il ruolo attivo dello Stato, tuttavia, era quantomai centrale e rinnovato rispetto alla ormai assimilata e superata concezione assistenzialistica³⁸ in auge durante la monarchia. Secondo Peukert³⁹, la costituzione⁴⁰ del '19 trasferì allo Stato centrale competenze legislative per mezzo delle quali si arrivò a dare definizione giuridica ed istituzionale a progetti di riforma sociale ancora incompiuti come la legge nazionale per l'assistenza sociale alla gioventù del 1922, la legge nazionale che istituiva i tribunali minorili del 1923, la regolamentazione per decreto della previdenza sociale del 1924 e, per l'appunto, l'assicurazione contro la disoccupazione del 1927. Come evidenzia Winkler⁴¹, la legge contro la disoccupazione non avrebbe avuto l'ampia approvazione che in effetti ebbe in parlamento se nel 1927 la massa dei disoccupati in Germania non fosse stata relativamente bassa, raggiungendo l'ammontare di 630000 unità, pertanto ampiamente gestibile entro i parametri del provvedimento. Ben più drammatiche saranno le cifre, qualche anno dopo, quando a governare sarà Heinrich Brüning (15,7 % di disoccupati sul totale dei lavoratori nel 1930, 23,9 % nel 1931, 30,8 % nel 1932, per un totale di oltre 6 milioni di disoccupati al febbraio 1932)⁴²: «[...] nell'autunno del 1932 il 36 % della popolazione tedesca, cioè 23,3 milioni di persone, vivevano di soli sussidi pubblici»⁴³.

Anche i funzionari statali, e per estensione gli impiegati provinciali e comunali, furono beneficiari di un intervento diretto da parte del governo in materia retributiva di cui si occupò direttamente il ministro delle finanze, il centrista Heinrich Köhler. L'iniziativa del governo, motivata con il fatto che dal dicembre 1924, e in generale dal periodo anteguerra⁴⁴, gli stipendi dei funzionari erano cresciuti solo del 4 – 6 % mentre le retribuzioni salariali dei lavoratori erano cresciute di circa il 24 %, trovò ampia

³⁴ Ivi, pp. 484-485; cfr. H.A. WINKLER, *Grande storia*, cit., p. 516; D. PEUKERT, *Die Weimarer Republik. Krisenjahre der Klassischen Moderne*, Frankfurt, Suhrkamp Verlag, 1987, trad. it., *La Repubblica di Weimar. Anni di crisi della modernità classica*, Milano, CDE, 1996, p. 150. Tuttavia, durante il primo ministero Brüning, datori e lavoratori minerari della Ruhr furono esonerati dal contributo (decreto del 30 settembre 1931). H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 490.

³⁵ D. PEUKERT, op. cit., p. 150.

³⁶ Cfr. G. MAI, op. cit., p. 82.

³⁷ H.A. WINKLER, *Grande storia*, cit., p. 517.

³⁸ Secondo Carter Hett, l'ideologia nazista, almeno quella delle origini espressa e divulgata attraverso i 25 punti del programma del 1920, avrebbe avuto un nucleo di tipo assistenzialistico in quanto imperniata su richieste e rivendicazioni come la partecipazione collettiva agli utili della grande industria (punto 14) e l'assistenza alla terza età (punto 15) nonché migliori opportunità di istruzione per i bambini meno agiati (attraverso cui attuare un serrato controllo sull'istruzione e sui programmi scolastici. Punto 20). B. C. HETT, op. cit., p. 131; cfr., G. FEDER, *Il programma*, cit., pp. 48-49.

³⁹ D. PEUKERT, op. cit., p. 145.

⁴⁰ Secondo Detlev Peukert, con la costituzione di Weimar, di matrice socialdemocratica, la legittimazione dello Stato passa per la prima volta in maniera massiccia attraverso lo stato sociale (oltre che attraverso la legittimazione democratica e lo stato di diritto). Ivi p. 146.

⁴¹ H.A. WINKLER, *Grande storia*, cit., p. 517.

⁴² H. SCHULZE, *La repubblica*, cit., p. 443.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ E. EYCK, op. cit., p. 485.

maggioranza alla camera e fu approvata il 15 dicembre 1927 con 333 voti favorevoli, 53 contrari e 16 astenuti (anche perché, come spiega Eyck⁴⁵, a nessun partito conveniva inimicarsi il ceto impiegatizio che al *Reichstag* poteva vantare non meno di 156 deputati trasversalmente distribuiti sui 493 parlamentari eletti). Se anche la SPD si pronunciò a favore del provvedimento di riforma delle retribuzioni a favore dei funzionari, gli ostacoli maggiori arrivarono, invece, dall'interno del partito del ministro Köhler ovvero il Centro (*Zentrumspartei*) e dai sindacati cristiani i quali, su iniziativa di Adam Stegerwald (ex primo ministro di Prussia ora presidente della Confederazione dei sindacati tedeschi), lamentavano una disparità di trattamento tra funzionari e operai ad evidente vantaggio dei primi. Pertanto il governo, a fronte delle proteste scaturite a causa di questa presunta disuguaglianza nella gestione delle risorse economiche destinate alle remunerazioni, alla riforma delle retribuzioni collegò una marcata diminuzione delle tasse sui salari⁴⁶.

3. Heinrich Brüning: una politica deflattiva per sconfiggere la crisi (1930-1932)

Abbiamo già anticipato, nell'introduzione, quali furono il contesto politico, gli obiettivi e i punti salienti della politica economica di Heinrich Brüning e dei suoi due ministeri. Prima di entrare nello specifico dei provvedimenti in materia economica, finanziaria, fiscale e commerciale adottati dal cancelliere di Münster, occorre spendere due parole sul fondamento giuridico della sua azione di governo.

L'art. 48 della Costituzione di Weimar, insieme agli artt. 25 e 53⁴⁷, forniva le basi legali per una strategia provvisoria di governo pensata e progettata per agire e funzionare nel breve periodo attraverso il conferimento di poteri straordinari alle autorità in caso di crisi (nel caso di specie, l'autorità investita dei poteri speciali era il presidente del *Reich*)⁴⁸. Tale strategia, estremamente ambigua e rischiosa per una democrazia appena nata, si trasformò presto in soluzione permanente e di lunga durata a causa del prolungarsi dell'emergenza economica, sociale ed istituzionale. Già i gabinetti di Coalizione di Weimar e di Grande Coalizione sotto la presidenza Ebert⁴⁹ fecero frequentemente⁵⁰ ricorso alla decretazione emergenziale del presidente, che sospendeva e/o rimuoveva

⁴⁵ Ivi, p. 486.

⁴⁶ H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., pp. 368-369.

⁴⁷ Scioglimento del *Reichstag* da parte del presidente e nomina e rimozione del cancelliere sempre da parte del capo dello Stato. A. WIRSCHING, *La Costituzione di Weimar tra svolta democratica e cultura del ricordo*, in C. CORNELISSEN, G. D'OTTAVIO, op. cit., pp. 35-36.

⁴⁸ Tuttavia, secondo Ceccanti, l'espansione del potere e delle attribuzioni presidenziali sono da considerarsi un effetto della crisi del sistema parlamentare più che una causa. S. CECCANTI, *I semi-presidenzialismi falliti. Germania: la costituzione di Weimar*, in «Rassegna Parlamentare», 3, 1998, p. 578.

⁴⁹ Ma, come spiega Gregorio, secondo Richard Grau, durante la presidenza del socialdemocratico venne fatto un uso dell'art. 48 a difesa delle istituzioni della repubblica (contrariamente all'utilizzo anti-repubblicano che ne fece la presidenza Hindenburg tra il '30 e il '32 durante i ministeri Brüning). M. GREGORIO, *La Weimarer Reichsverfassung e il costituzionalismo europeo del primo novecento: una introduzione*, in M. GREGORIO, P. CORONA (a cura di) *Weimar 1919*, Giuffrè, pp. 5-6.

⁵⁰ L'art. 48 venne adoperato 136 volte durante gli anni della presidenza di Friedrich Ebert, per poi eclissarsi del tutto durante la prima parte del primo mandato di Hindenburg. La pratica riprese piede vigorosamente tra la fine del 1930 e la fine del 1932 (ministeri presidenziali Brüning, von Papen, von Schleicher) con 101 decreti a fronte di sole 24 leggi approvate dal *Reichstag*. E. DAVIDSON, *The making of Adolf Hitler*, Mcmillan, 1977, trad. it. *L'ascesa di Adolf Hitler*, Roma, Newton Compton, 2015, p. 287.

temporaneamente tutte le libertà e i diritti fondamentali, anche del parlamento⁵¹ (di fatto esautorato)⁵², nonché la potestà legislativa ed esecutiva dei *Länder*. Tale orientamento divenne poi prassi di governo a partire dal primo ministero presidenziale Brüning (presidenza Hindenburg) fino a divenire vera e propria legge basilare ed inamovibile dello Stato *völkisch* voluto da Hitler a partire dal decreto sull'incendio al *Reichstag* (*Reichstagsbrandverordnung*). Norbert Frei definisce questa situazione uno stato d'eccezione non dichiarato che sarebbe rimasto in vigore sino al termine del regime hitleriano. Egli ricorda come Ernst Fraenkel, in virtù dello stabilizzarsi e cristallizzarsi dello stato di emergenza, abbia definito il decreto 28 febbraio 1933 come la carta costituzionale del Terzo Reich⁵³. Come afferma Nolte, anche «Il regime presidenziale di Hindenburg e di Brüning⁵⁴, tollerato dal parlamento, era chiaramente una dittatura di

⁵¹ Secondo Agostino Carrino, non potendo essere il parlamento la fonte ultima del diritto, ma il popolo (in una concezione nota come *volksstaat*), ad esso avrebbe potuto fare autorevolmente e legittimamente appello solo un *Reichspräsident* al di sopra di partiti, parlamento e governo. Il parlamentarismo di Weimar era così concepito come forma di Stato antitetico all'assolutismo del parlamento. A. CARRINO, *Weimar. Critica di una costituzione*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2020, p. 304.

⁵² U. NEUMANN, *Die Kanzlerschaft Heinrich Brünings – Vorstufe zum Nationalsozialismus?*, GRIN Verlag, 2007, p. 6; cfr. H. SCHULZE, *La repubblica*, cit., p. 442.

⁵³ N. FREI, *Der Führerstaat. Nationalsozialistische Herrschaft 1933 bis 1945*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag GmbH & Co. KG, 1987, trad. it. *Lo stato nazista*, Bari, Laterza, 1992, p. 52. Similmente Breuer, definisce l'art. 48 come quel «sistema parallelo» che avrebbe garantito un superamento della costituzione del '19. S. BREUER, op. cit., p. 128. Molti definiscono l'art. 48 come la costituzione di riserva di Weimar. A. Di MARTINO, *Studi di storia costituzionale pubblicati in occasione del centenario della costituzione di Weimar (1919-2019)*, in «Nomos», 3, 2019, p. 13.

⁵⁴ Secondo Gunther Mai e Hagen Schulze, Brüning era politicamente assoggettato a Hindenburg: «L'uomo ideale per guidare il nuovo corso autoritario e antiparlamentare sembrò Heinrich Brüning. [...] ligio esecutore degli ordini di Hindenburg [...] Brüning era totalmente dipendente dagli ordini del presidente del Reich [...] Hindenburg fissò per il neocancelliere alcuni punti del programma e scelse d'autorità alcuni membri del nuovo governo [...]». G. MAI, op. cit., p. 109; cfr. H. SCHULZE, *La repubblica*, cit., p. 449; H. SCHACHT, op. cit., p. 64. La legge fondamentale del 1919 è un tentativo, non riuscito, di destrezza istituzionale nel quale ogni carica dello Stato (e i poteri che detiene) è controbilanciata dalle altre. Secondo Palermo e Woelk, l'equilibrio così ricercato dai padri della repubblica fu maldestro: «Più che un sistema bilanciato, ne risultava un ordinamento in cui ciascun organo era esautorabile da un altro [...]». F. PALERMO – J. WOELK, *Germania*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 23; cfr. P. RIDOLA, *Stato e costituzione in Germania*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2016, p. 52. Nella carta di Weimar, il cancelliere viene nominato o deposto non dalla camera, da cui semmai riceve la fiducia o la sfiducia (art. 54. Mentre nell'ordinamento del *kaiserreich* l'esecutivo otteneva la fiducia dal re), ma dal presidente (art. 53. Durante la monarchia era l'imperatore di Germania/re di Prussia a nominare il capo del governo, il quale diventava anche primo ministro prussiano). Il *Reichspräsident* è espressione del pronunciamento popolare secondo l'art. 41, e giura davanti alla *Reichstag* (art. 42), che può anche esautorarlo dopo votazione popolare (art. 43). L'unico presidente di Weimar democraticamente eletto fu Hindenburg, eletto due volte (ministeri Luther e Brüning). Ebert nel 1919, Hitler nel 1934 e Donitz nel 1945 divennero capi di Stato in modi diversi: il socialdemocratico fu eletto dall'assemblea nazionale costituente, Hitler si autoproclamò e successivamente organizzò un plebiscito in data 19 agosto 1934 per ratificare l'atto, l'ammiraglio Karl Donitz fu invece successore provvisorio del *führer* dopo il suicidio di quest'ultimo. L'equivoco della carta fondamentale di Weimar è il soverchiante potere dato al presidente. Egli, infatti, in base all'art. 25, può sciogliere il *Reichstag*, con l'art. 47 ha la guida suprema dell'esercito e con l'art. 48 può adottare una legislazione emergenziale provvisoria stabilita con l'esecutivo senza dover passare per l'approvazione della camera a patto che sussista una evidente minaccia per la sicurezza interna,

emergenza [...]»⁵⁵. In particolare, i decreti di Hindenburg-Brüning, pensati e promulgati prioritariamente come interventi in materia fiscale, economico-finanziaria e commerciale nell'ambito di una politica deflattiva e di contenimento della spesa pubblica, ebbero la nefasta conseguenza di impoverire ulteriormente i ceti popolari e il ceto medio ovvero le classi più colpite dall'infinita spirale di inflazione-iperinflazione-svalutazione monetaria e disoccupazione che investì la Germania dopo la guerra esacerbando ulteriormente il risentimento delle masse verso i cosiddetti partiti di Weimar e spianando la strada alla propaganda nazista, la quale ebbe così gioco facile nel presentare i piani della NSDAP come sola alternativa alla fallimentare politica economica dei "responsabili" della sconfitta (i criminali di novembre).

I primi provvedimenti in materia economica, fiscale e commerciale proposti da Brüning ovvero una apparentemente irrilevante legge che consentiva ai comuni di imporre una tassa sulle bevande e il piano di copertura della legge di bilancio (che comprendeva anche la controversa *Bürgersteuer* ovvero la tassa di cittadinanza)⁵⁶, innescarono una concatenazione di eventi che potremmo a buon diritto definire catastrofici ed irreversibili soprattutto sul piano politico ed istituzionale. Tali serie di fatti, a partire dalla bocciatura da parte dei partiti d'opposizione delle summenzionate leggi, avrebbero poi condotto ad un imprevedibile quanto inevitabile e repentino scioglimento⁵⁷ del *Reichstag* da parte di Hindenburg (art. 25 della costituzione) il quale avrebbe convocato, contestualmente, nuove elezioni parlamentari che avrebbero a loro volta proiettato il paese verso la prima, cospicua, affermazione elettorale del partito nazista a livello nazionale⁵⁸. Fu necessario il verificarsi di una sfortunata serie di circostanze per far sì che la sequela di eventi appena descritta si concretizzasse conducendo verso un nefasto finale. Innanzitutto, il 19 giugno 1930, il ministro delle finanze Paul Moldenhauer rassegnò le sue dimissioni aprendo di fatto la prima crisi di governo dell'era Brüning (in carica dal 30 marzo dello stesso anno dopo la caduta del secondo ministero Müller). Benché le dimissioni dell'esponente DVP fossero state causate ufficialmente dalla bocciatura di una proposta di un aiuto economico al *Reich* a carico degli stipendiati fissi (una tassa del 2,5 % sugli impiegati nota come

può revocare temporaneamente le libertà basilari sancite dalla carta del '19 e usare la forza militare contro i *Länder* non allineati. L'unico bilanciamento a questi poteri è nell'art. 50 che rende necessaria la firma del *Reichskanzler* per validare provvedimenti del presidente e nella facoltà della camera di richiedere l'annullamento delle ordinanze. P. RIDOLA, op. cit., pp. 53-54; cfr. A. CARRINO, op. cit., p. 305.

⁵⁵ E. NOLTE, op. cit., p. 203.

⁵⁶ Nella sessione di fine 1930 del *Reichstag*, il governo fu costretto a concedere lo scaglionamento della tassa di cittadinanza. H. A. WINKLER, *Grande storia*, cit., p. 542.

⁵⁷ Evento definito da Nolte «grave, irreparabile errore», E. NOLTE, op. cit., p. 204.

⁵⁸ L'affermazione elettorale del partito nazista del 14 settembre 1930, scaturita dagli eventi e dalle dinamiche che stiamo analizzando, ebbe un prologo a livello locale con la vittoria nei bastioni marxisti di Sassonia e Turingia (maggio e dicembre del 1929). Tra le elezioni parlamentari del 1930 e quelle di luglio e novembre 1932, le quali videro il partito di Hitler primeggiare per la prima volta (da menzionare anche il notevole risultato ottenuto dal leader nazista alle presidenziali della primavera del '32), vi furono ulteriori riscontri positivi nei *länder* dello *Schleswig-Holstein*, dell'*Oldenburg*, dell'*Anhalt*, del *Braunschweig*, del *Württemberg*, del *Mecklenburg*, della *Lippe*, in Assia, ad Amburgo e in Prussia (in Prussia, i nazisti, a seguito di fitte e intense trattative, andarono vicini alla formazione di un governo di coalizione con il *Zentrum* che avrebbe rimpiazzato il gabinetto rosso-nero di Otto Braun). Solo in Baviera i nazisti furono superati (dalla BVP, di soli due seggi). Cfr. H. U. THAMER, *Verfubrung und Gewalt. Deutschland 1933-1945*, Berlin, Siedler, 1986, trad. it. *Il Terzo Reich*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 209-214; E. NOLTE, op. cit., p. 211; H. A. WINKLER, *Grande storia*, cit., p. 552.

Reichshilfe)⁵⁹, la realtà è che la crisi di gabinetto svelò di colpo la gravità della situazione finanziaria dello Stato. Brüning, che nel frattempo aveva sostituito Moldenhauer con il vice-cancelliere Hermann Dietrich (DDP), si trovò di fronte ad una serie di problemi economici che lo portarono a rivedere, e in buona parte azzerare, gli aspetti più consistenti e rappresentativi del piano di riforme finanziarie e sociali in vigore dai tempi del governo Marx IV. A causa del perdurare di un alto tasso di disoccupazione e delle risorse limitate a favore dei sussidi per i senza lavoro, venne messa mano alla legge sull'assicurazione contro la disoccupazione e venne fissato un tetto ai prestiti da parte del governo all'ente nazionale del collocamento e di assicurazione dei disoccupati, prestiti fino ad allora illimitati. Se Marx aveva pianificato aumenti di remunerazione per funzionari ed impiegati, il cancelliere di Münster, seguendo la sua logica delle tassazioni verso percettori di introiti fissi, decise di imporre loro una tassa straordinaria per rimpinguare le casse pubbliche e foraggiare le attività dello Stato. Inoltre, come già accennato, fu introdotta la tassa di cittadinanza che, essendo non rateizzabile, andava a colpire soprattutto i ceti più deboli e i redditi più bassi. Con Dietrich, decise anche un aumento del 10 % della tassa sui celibi e un innalzamento delle imposte sulle sigarette⁶⁰. Tutti questi provvedimenti, e in generale l'orientamento venale del governo, furono osteggiati dalle opposizioni. SPD e KPD da sinistra e DNVP da destra bocciarono presso la commissione tributaria del *Reichstag* la proposta di aiuto al *Reich* da parte degli stipendiati fissi arrivata dal governo. Ma con strategie e obiettivi politici diversi. Alla ferma inamovibilità dei tedesco-nazionali fece da contraltare la disponibilità dei socialdemocratici a trattare chiedendo come contropartita il ritiro della *Bürgersteuer*, su cui, tuttavia, la DVP (partito vicino alle posizioni degli industriali) non era disposta a trattare o a cedere. Accogliere le richieste della SPD avrebbe significato la fine della coalizione di governo, pertanto, come afferma Winkler, una risoluzione parlamentare della crisi era da escludersi⁶¹. Con l'intervento del *Reichspräsident* Hindenburg, il quale conferì al *Reichskanzler* i pieni poteri e i poteri straordinari derivanti dall'esercizio della decretazione emergenziale in forza dell'art. 48 della costituzione al fine di ottenere l'approvazione delle leggi summenzionate pena l'immediato scioglimento del *Reichstag* (art. 25), le cose precipitarono rapidamente indirizzandosi verso gli scenari già anticipati. Il 16 luglio, dopo la bocciatura⁶² da parte della camera dell'art. 2 del piano di copertura del bilancio (*Reichshilfe*), l'esecutivo, in confusione, emanò i suoi primi decreti d'urgenza (quello relativo alla tassa sulle bevande e il piano di copertura con la tassa di cittadinanza) in base all'art. 48. I passaggi successivi furono nelle mani delle opposizioni le quali si organizzarono per rigettare nel più breve tempo possibile i due decreti. In particolare, fu la SPD a proporre una mozione di sfiducia al governo e una mozione di annullamento dei due provvedimenti. Quest'ultima vide 236 voti a favore della revoca dei provvedimenti economici del governo contro 222. Votarono contro il governo (e quindi a favore della mozione dei socialdemocratici): SPD, KPD, NSDAP e 32 deputati tedesco-nazionali. Come già anticipato, il voto contrario del *Reichstag* ai decreti dell'esecutivo avrebbe portato, 1) all'immediato scioglimento del parlamento da parte di Hindenburg, 2) alla subitanea convocazione di nuove elezioni per il 14 settembre, dalle quali, è noto, sarebbe uscito estremamente rafforzato soprattutto il partito nazista (diventato, dopo questa tornata elettorale, secondo partito di Germania).

Nonostante le imminenti elezioni parlamentari e il clima da campagna elettorale, le

⁵⁹E. EYCK, op. cit., p. 607.

⁶⁰*Ibidem*.

⁶¹H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 434.

⁶²256 voti contro 193. A votare contro il progetto di *Reichshilfe* del governo furono SPD, KPD, NSDAP e gran parte dei rappresentanti della DNVP. E. EYCK, op. cit., p. 608.

manovre economiche dei vertici di Weimar continuavano, tra nuove tasse e qualche elargizione. In data 26 luglio, Hindenburg emanò un altro decreto d'urgenza per la rimozione dello stato di emergenza economica, fiscale e sociale⁶³. Rentrò in gioco anche la *Bürgersteuer* (organizzata progressivamente secondo fasce di reddito; si poteva andare da un'imposta di soli 3 *Reichsmark* per i redditi più bassi fino a 1000 marchi per quelli più cospicui)⁶⁴ e veniva istituito un fondo statale per i militari di carriera, un supplemento all'imposta sul reddito, una tassa sulla birra e l'innalzamento dei contributi sulla previdenza di disoccupazione (visto l'aumento del numero dei disoccupati)⁶⁵. Vi fu, inoltre, poco dopo le elezioni, un importante taglio degli stipendi dei funzionari del 6 % e in data 1 dicembre arrivò il nuovo decreto del presidente contenente nuove misure atte al risanamento finanziario del paese. Questo pacchetto di norme restrittive conteneva soprattutto dazi a carico dell'agricoltura (orzo e grano) e venne fortemente ostacolato dai comunisti anche attraverso plateali scioperi della fame.

A dispetto delle misure draconiane imposte ad ogni ramo dell'economia nazionale, la situazione finanziaria complessiva del paese non migliorò nel 1931. Con un deficit per il primo trimestre dell'anno ammontante a 430 milioni di *Reichsmark*, a cui andavano aggiunti 83 milioni di marchi spettanti all'ente nazionale di collocamento e assicurazione dei disoccupati, il governo fu costretto a emanare un nuovo decreto. A guidare le scelte di Brüning e Dietrich vi era la certezza, non condivisa dagli alleati esterni della SPD, che per risanare il bilancio dello Stato fosse necessario lavorare esclusivamente sui tagli della spesa e non anche sugli aumenti delle entrate⁶⁶. Il 5 giugno, Hindenburg firmava una nuova ordinanza, forse la più dura ed estrema fra quelle finora presentate. Secondo Winkler, «I sacrifici sociali richiesti dal decreto d'urgenza superarono, in realtà, le peggiori attese.»⁶⁷. Il decreto, arrivato dopo il varo di un altro grande ed ambizioso progetto di riforma ovvero la legge di aiuti statali all'agricoltura dei territori della Prussia orientale (*Osthilfe*, emanata il 31 marzo 1931)⁶⁸, prevedeva tagli ovunque e misure restrittive per tutti, ma a pagare il prezzo più salato furono soprattutto i ceti più deboli ed esposti alla crisi. Il governo decise per: tagli alle pensioni di invalidità e dei mutilati di guerra, riduzione del finanziamento a favore dell'assicurazione contro la disoccupazione di circa il 10 – 12 %, ulteriori tagli agli stipendi di impiegati e funzionari (4 – 8 %)⁶⁹. Bisogna precisare, tuttavia, che fino al 1931, nonostante il forte impatto della politica deflazionistica sulla spesa pubblica, non tutte le voci di spesa subirono decurtazioni. Aumentarono, sorprendentemente, proprio le prestazioni sociali, portate verso numeri elevati non da meccanismi virtuosi ma dall'aumento vertiginoso della disoccupazione. Tuttavia, la diminuzione pro capite dei sussidi ebbe effettivamente luogo altrimenti, come spiega Beniamino Nappo, la crescita della spesa sociale sarebbe stata ancora più elevata⁷⁰. Anche questa volta, nonostante le misure prese e nonostante il nuovo atteggiamento dell'esecutivo rispetto alla questione della cancellazione delle riparazioni di guerra fosse per la prima volta chiaro ed inamovibile⁷¹ (a simulare una forza e un potere contrattuale

⁶³ H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 436.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ ID., *Grande storia*, cit., p. 535.

⁶⁶ ID., *La repubblica*, cit., p. 461.

⁶⁷ Ivi, p. 467.

⁶⁸ G. CORNI, *La politica agraria nella repubblica di Weimar*, in C. CORNELISSEN, G. D'OTTAVIO, op. cit., pp. 162-166.

⁶⁹ H. A. WINKLER, *Grande storia*, cit., p. 543.

⁷⁰ B. NAPPO, *I mutamenti dell'economia creditizia tedesca (1931-1945)*, Roma, Aracne, 2019, pp. 95-96.

⁷¹ «Il suo primo obiettivo di politica estera fu la cancellazione delle riparazioni [...]», in H.

nei confronti delle potenze straniere in realtà inesistente), la situazione economico-finanziaria non fece che peggiorare. In particolare, si verificò una fuga di capitali di grosse proporzioni (600 milioni di *Reichsmark*) di cui il governo fu messo al corrente direttamente dal presidente della *Reichsbank*, Hans Luther (già due volte cancelliere), fuga dovuta ad una presunta imminente convocazione del *Reichstag* o della commissione bilancio⁷² in vista di una richiesta di soppressione dell'ultimo decreto e a cui la *Reichsbank* rispose con un aumento del tasso di sconto dal 5 al 7 %⁷³. Soppressione o no, l'ultimo provvedimento economico dell'esecutivo aveva prodotto molti malumori tra i sostenitori del governo, soprattutto tra i ranghi della DVP e della SPD⁷⁴, che ne chiedevano, ora, radicali modifiche. Si aprirono anche delle trattative tra il cancelliere Brüning e i vertici dei due partiti in disaccordo con la sua politica. Sul fronte socialdemocratico, il cancelliere si incontrò con il leader prussiano Otto Braun e con il presidente del partito Otto Wels, i quali chiesero alcuni cambiamenti al decreto del 5 giugno tra cui la reintroduzione del sussidio di disoccupazione per i giovani. I due leader trovarono un Brüning disposto a trattare ma indisponibile a considerare una nuova convocazione del *Reichstag* o della commissione bilancio (la convocazione di una delle due assemblee fu richiesta anche da tutte le sigle sindacali da parte di Theodor Leipart, presidente ADGB, la Confederazione generale dei sindacati tedeschi, ma Brüning minacciò le dimissioni)⁷⁵. A tal proposito, il cancelliere minacciò la rottura della coalizione SPD-*Zentrum* che sosteneva il ministero Braun in Prussia⁷⁶ e da cui, comunque, dipendeva anche la tenuta del suo stesso esecutivo visto il rapporto di mutua dipendenza reciproca vigente tra *Zentrum* e SPD a livello nazionale (seppure come semplice tolleranza esterna dei socialdemocratici sui centristi al governo). I negoziati con la *Deutsche Volkspartei*, intavolati con il nuovo presidente del partito Eduard Dingeldey (subentrato al posto di Ernst Scholz), videro Brüning offrire subito un piccolo rimpasto di governo al partito che fu di Stresemann, proponendo ad Albert Vögler, presidente del consiglio di amministrazione delle acciaierie riunite, il ministero dell'economia. Con questa mossa, Brüning voleva operare un radicale spostamento a destra della compagine di governo in modo da conferire all'esecutivo un peso maggiore a livello internazionale per trattare adeguatamente nella questione dei pagamenti delle riparazioni di guerra, sulle quali il governo tedesco voleva mettere la parola fine: «Per conseguire questo risultato, conveniva insistere nella dura linea di deflazione anche a costo di vedere aumentare la miseria sociale.»⁷⁷. In effetti, un risultato importante sul fronte delle riparazioni si ebbe con la moratoria di un anno concessa dal presidente americano Hoover alla Germania e agli alleati (definita da Winkler come una sorta di «giubileo per i debiti»)⁷⁸, che però non determinò alcuna modifica nella strategia economica e nell'atteggiamento politico del cancelliere del Centro, il quale, volendo scoraggiare sul nascere ogni richiesta di attenuazione o eliminazione delle misure socio-economiche più restrittive contenute nelle ultime ordinanze del presidente, dichiarò che il livello più alto delle difficoltà finanziarie e, conseguentemente, degli sforzi richiesti alla nazione, sarebbe stato raggiunto solo nel

SCHULZE, *La repubblica*, cit., p. 398.

⁷² H.A. WINKLER, *Grande storia*, cit., p. 543.

⁷³ ID., *La repubblica*, cit., p. 470; cfr. E. EYCK, op. cit., pp. 649-650.

⁷⁴ Ricordiamo che in questa fase la SPD non era più all'opposizione ma appoggiava il governo pur senza farne parte.

⁷⁵ H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., pp. 471-472.

⁷⁶ Ivi, pp. 470-471; cfr. ID., *Grande storia*, cit., pp. 543-544.

⁷⁷ ID., *La repubblica*, cit., p. 471.

⁷⁸ ID., *Grande storia*, cit., p. 544.

1932⁷⁹. La sospensione di un anno dei pagamenti alle potenze vincitrici⁸⁰, comunque, non generò, se non all'inizio, grande euforia (anche perché non scongiurò il fallimento di grandi fabbriche tedesche come la *MIAG*, *Borsig*, *Karstadt*, *Wicking*, *Linoleum Trust*, *Zeche Ewald*, *Junkers*)⁸¹, non solo per la strategia seguita da Brüning il quale, appunto, non accordò nessun aumento della spesa o alleggerimento delle misure economiche più pesanti, ma anche perché, nel mese di luglio, il paese fu investito da una grande crisi del sistema bancario che colpì innanzitutto la seconda banca privata di Germania, la *Darmstädter und Nationalbank*⁸² (*Danatbank*), costringendo l'esecutivo a emanare un nuovo decreto d'urgenza. Il collasso della *Danatbank*, che il governo aveva cercato di prevenire garantendo tutti i depositi esistenti presso l'istituto (vicino al gruppo industriale *Nordwolle*, in bancarotta)⁸³, determinò una isterica corsa al prelievo da parte dei clienti delle altre banche e casse di risparmio che l'esecutivo si vide costretto a bloccare attraverso un nuovo decreto che imponeva la chiusura di banche, sportelli e casse di risparmio per le giornate del 14 e 15 luglio⁸⁴. A partire dal 16 e 17 luglio le attività bancarie ripresero, ma con limitazioni: all'inizio furono autorizzati solo i pagamenti in denaro contante per salari, stipendi, pensioni e sussidi sociali mentre dal 20 luglio al 5 agosto, i titolari di conti e depositi poterono prelevare somme comprese tra 100 e 300 *Reichsmark* dilazionate⁸⁵. La crisi bancaria, che costrinse il governo a intervenire per scongiurare il fallimento anche della *Dresdner Bank*⁸⁶ (che con la *Danatbank* aveva formato la *Deutsch-Südamerikanische Bank*)⁸⁷, della *Landesbank der Rheinprovinz*⁸⁸ e della *Commerz und Privatbank*, fu l'occasione per un intervento di regolamentazione e limitazione dei flussi di valuta, sempre mediante decreto. Per contenere la circolazione di cartamoneta, la banca del *Reich* operò un innalzamento del tasso di sconto dal 7 al 10 % e un aumento del tasso d'interesse su crediti pignorati dall'8 al 15 %⁸⁹. La crisi delle banche tedesche fu anche l'occasione per un nuovo confronto a livello internazionale tra le principali potenze occidentali. Su iniziativa di Hoover, venne organizzata a Londra (20

⁷⁹ ID., *La repubblica*, cit., pp. 475-476; cfr. E. NOLTE, op. cit., p. 208; E. EYCK, op. cit., p. 651.

⁸⁰ Approvata dal congresso americano solo il 22 dicembre 1931 e dopo accese discussioni. H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 501.

⁸¹ H. SCHACHT, op. cit., p. 48.

⁸² Oltre che dalla grave crisi del *Creditanstalt* austriaco, il crollo della *Darmstädter und Nationalbank* fu provocato anche dalle dichiarazioni di un consigliere comunale di Berlino il quale asserì che la banca era in crisi a causa del suo rifiuto di prorogare un credito precedentemente concesso alla città. La voce, ripresa dal quotidiano comunista *Welt am Abend*, fu smentita dall'istituto, ma ormai il danno era stato prodotto e in pochi giorni la *Danatbank* perse oro per circa 400 milioni di marchi. B. NAPPO, op. cit., p. 40; cfr. K. E. BORN, *Die deutsche Bankenkrise 1931*, München, R. Piper & Co., 1967; H. IRMLER, *Crisi bancaria e politica della piena occupazione (1931-1936)*, in AA.VV. *Economia e finanza in Germania 1876-1948*, Bari, Cariplo-Laterza, 1988, pp. 297-343; F. BALLETTA, *Storia economica Secoli XVIII-XX*, Napoli, Arte Tipografica, 1991.

⁸³ C. P. KINDLEBERGER, *La grande depressione nel mondo 1929-1939*, Milano, Etas, 1982.

⁸⁴ H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 477; cfr. ID., *Grande storia*, cit., p. 544; E. NOLTE, op. cit., p. 208; E. EYCK, op. cit., pp. 654-655. Secondo Schacht, la chiusura ebbe luogo il 13 luglio. H. SCHACHT, op. cit., p. 48.

⁸⁵ H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 478; cfr. B. NAPPO, op. cit., pp. 61-63.

⁸⁶ Che con la *Danatbank* attuò, negli anni dell'inflazione, un significativo trasferimento di moneta verso le rispettive filiali sudamericane per preservare i propri capitali dalla svalutazione massiccia cui andò incontro il marco in quel periodo. J. HESSE, E. POLETTI, op. cit., p. 134.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ B. NAPPO, op. cit., p. 53

⁸⁹ H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 478.

luglio) una conferenza a sette che vide la partecipazione di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Belgio e Giappone. Contro il parere della Francia, si impose una linea di concessioni economiche senza condizioni politiche nei confronti della Germania (rappresentata da Brüning e dal ministro degli esteri Curtius), linea sostenuta dagli anglo-americani. L'obiettivo era quello di un «accordo di tregua»⁹⁰ per le finanze tedesche. Andò incontro, quindi, ad un rifiuto la proposta del primo ministro francese Laval e del suo ministro delle finanze Flandin di concedere un prestito di 10 anni alla Germania per un ammontare dai 500 ai 1000 milioni di dollari vincolato a precise condizioni politiche (rinuncia da parte dei tedeschi alla revisione del piano Young, rinuncia al progetto di unione doganale con l'Austria, rinuncia alla revisione della clausola di colpevolezza del Trattato di Versailles)⁹¹. Con la linea anglo-americana, ai tedeschi furono accordati: 1) la proroga del credito di 100 milioni ottenuto dalla Banca dei regolamenti internazionali e in scadenza il 25 settembre, 2) la verifica del fabbisogno creditizio della Germania, con lo scopo di trasformare i prestiti a breve termine in prestiti a lunga scadenza, 3) l'adozione di misure comuni da parte degli istituti finanziari dei vari paesi atte a proteggere la Germania da eventuali riduzioni dei crediti esteri⁹². Inoltre, la commissione preposta alla valutazione della situazione dei crediti tedeschi (commissione Wiggin) concesse una dilazione di sei mesi dei debiti esteri tedeschi a breve termine per un ammontare di 6,5 miliardi di *Reichsmark*⁹³.

Il governo, vicino alla crisi e alla caduta a seguito delle dimissioni di Curtius dovute al fallimento del progetto di unione doganale austro-tedesca⁹⁴, continuò a misurarsi sul palcoscenico internazionale allorché si verificò una nuova emergenza generale dovuta all'uscita della sterlina dal *gold standard*, svolta che determinò una nuova crisi del capitalismo planetario. La decisione di bloccare l'interscambiabilità della moneta inglese con l'oro, presa dal governo MacDonald di unità nazionale appoggiato da conservatori, liberali e dissidenti del partito laburista, determinò la svalutazione della sterlina del 20 % e l'uscita dallo standard aureo di altre 25 valute con conseguente svalutazione dei prezzi delle esportazioni di numerosi paesi e aumento dei dazi doganali ed imposizione di misure protezionistiche da parte di numerose economie come Italia, Olanda e Danimarca⁹⁵. Per quanto riguarda la Germania, a fronte di un maggior costo dei prodotti tedeschi nell'area della sterlina, gli esportatori dovettero abbassare i loro prezzi di vendita per mantenere inalterati i volumi di commercio⁹⁶. Fu in questo contesto di crisi che Brüning e Hindenburg vararono l'ennesimo decreto economico (6 ottobre, il giorno successivo il cancelliere rassegnò le dimissioni ottenendo l'immediato reincarico), con lo scopo di prolungare la tolleranza della SPD verso l'amministrazione dell'economista di Münster. A questo scopo, il cancelliere propose un pacchetto di norme atte a rilanciare la legge sull'assicurazione contro la disoccupazione, come la diminuzione del taglio del periodo di erogazione del sussidio rispetto alle iniziali intenzioni del governo, la stabilizzazione dell'importo del sussidio (che il gabinetto avrebbe voluto tagliare, riducendolo a mera indennità di crisi) e il finanziamento dei comuni da parte dei *Länder* e del *Reich*

⁹⁰ *Stillhalteabkommen*, Ivi, p. 481.

⁹¹ B. NAPPO, op. cit., p. 78.

⁹² H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 480.

⁹³ Ivi, p. 481.

⁹⁴ Portato avanti dal ministro degli esteri tedesco assieme al suo omologo austriaco Schober e naufragato definitivamente il 3 settembre quando i due ritirarono il progetto di fronte alla Commissione europea della Società delle Nazioni a Ginevra. ID., *Grande storia*, cit., p. 545; cfr. E. EYCK, op. cit., pp. 641-647.

⁹⁵ H. A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 490; cfr. B. NAPPO, op. cit., p. 87.

⁹⁶ J. HESSE, E. POLETTO, op. cit., p. 129.

(rispettivamente 80 e 230 milioni di marchi per la spesa pubblica assistenziale)⁹⁷.

Con la formazione del suo secondo ministero, Brüning cercò di rivedere la strategia deflattiva (senza, tuttavia, abbandonarla), mantenendo, malgrado ciò, inalterato il suo pensiero circa la necessità della fine delle riparazioni come solo modo per operare un riposizionamento duraturo della Germania tra le grandi economie del pianeta. Come spiega Nolte, su questo punto (cancellazione delle riparazioni) la Germania trovò la solidarietà del governo inglese e di quello italiano: «Mussolini si dichiarò favorevole alla cancellazione di tutte le riparazioni e di tutti i debiti di guerra.»⁹⁸. Dice Winkler: «La Germania non doveva suscitare l'impressione di disporre ancora di riserve finanziarie, perché altrimenti avrebbe perso forza l'argomento in base al quale le riparazioni strangolavano l'economia tedesca.»⁹⁹. Il nuovo decreto (8 dicembre), rispecchiava questo e molto altro. Vi erano riflessi i contrasti con Luther, convinto assertore della necessità di protrarre la strategia deflattiva ulteriormente, ma vi era anche la necessità di rispondere alla crisi della sterlina¹⁰⁰ con ulteriori provvedimenti su salari, stipendi e prezzi. Ma, soprattutto, vi era il bisogno, non più rinviabile, di fare i conti con il pesante macigno di una disoccupazione fuori controllo che aveva superato la quota di 5 milioni di unità¹⁰¹. Con il nuovo decreto, il governo mirava a proteggere il potere d'acquisto dei ceti popolari e ad aumentare le esportazioni dei prodotti tedeschi attraverso la svalutazione del marco, azione, quest'ultima, vietata dal piano Young per le riparazioni e che, inoltre, avrebbe effettivamente intralciato la strategia che il gabinetto stava perseguendo sui risarcimenti di guerra (abolizione del piano Young¹⁰² e cancellazione dei pagamenti residui) ovvero far credere alle potenze straniere che eventuali grossi guadagni derivanti dalle esportazioni non avrebbero comunque garantito gli indennizzi post-bellici da parte della nazione tedesca. Il decreto, che fu definito la morte della libera economia di mercato a favore dell'interventismo di Stato, prevedeva riduzioni dei salari tra il 10 e il 15 % e degli stipendi del 9 % a cui venivano, tuttavia, contrapposte misure per l'abbassamento dei prezzi (-10 %), degli affitti (-7,5 %) e degli interessi (-25 %)¹⁰³.

Con il decreto 8 dicembre, si chiude la fase acuta della strategia economica pianificata da Brüning e si apre un periodo, quello finale, culminante con la caduta definitiva del cancelliere centrista (30 maggio 1932), costellato prevalentemente da eventi di natura politica ed elettorale come le votazioni presidenziali, vinte nuovamente da Hindenburg con l'appoggio di una grande coalizione anti-hitleriana estesa anche alla SPD, e le consultazioni prussiane del 24 aprile 1932, le quali vedranno una netta affermazione dei nazisti che intesseranno, nei mesi a venire, fitte ma infruttuose trattative con il *Zentrum* per la formazione di un nuovo ministero alternativo alla Coalizione di Weimar di Braun-Severing.

⁹⁷ H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 491.

⁹⁸ E. NOLTE, op. cit., p. 231; cfr. H. SCHACHT, op. cit., p. 55.

⁹⁹ H.A. WINKLER, *Grande storia*, cit., p. 547.

¹⁰⁰ ID., *La repubblica*, cit., pp. 499-500.

¹⁰¹ Ivi, p. 499.

¹⁰² Secondo Nolte, Brüning, ancora prima di essere cancelliere, etichettò il piano Young come un *diktat*. Inoltre, molti membri del suo governo avevano votato contro il piano Young. E. NOLTE, op. cit., p. 205.

¹⁰³ H.A. WINKLER, *La repubblica*, cit., p. 500; cfr. B. NAPPO, op. cit., p. 96.